

Luoghi e relazioni di Gesù

Scheda n. 1

Iniziamo il cammino di questo nuovo anno ripercorrendo i luoghi significativi della vita Gesù, dove si svolgono gli incontri narrati nei vangeli. L'itinerario inizia, come l'anno scorso, muovendoci con lui, incontrando con lui, chi è “**nella casa**”, per poi spostarci man mano lontano. Ci prepariamo a questo viaggio della Parola che attraversa i nostri luoghi, le nostre situazioni, per illuminarli.

La casa della misericordia

Cosa chiede Gesù? Cosa significa lasciare tutto per lui e seguirlo? Forse staccarsi dal proprio mondo, dalla quotidianità, dai luoghi, dagli amici? Nel testo di Matteo che vi propongo, proprio lui, Matteo è il protagonista che scopre in prima persona cosa Gesù gli chiede: da un primo slancio, a quel banco delle imposte, fino a cosa significa veramente seguirlo... e cerca di comunicarcelo. Credo che possiamo individuare nella casa di Matteo il luogo di comprensione e di discernimento della chiamata, seguente il primo slancio, casa dove Gesù lo riconduce per un coinvolgimento reciproco di vite, quella di Gesù in quella di Matteo e quella di Matteo in quella di Gesù, con la proposta di aprirsi alla sua stessa logica. Quale chiave apre veramente la porta della casa di Matteo alla comunione, ed è la radice di ogni chiamata? L'essere giusti? Sembra proprio di no. Mettiamoci in ascolto.

Invochiamo lo Spirito

*O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunciare la lieta notizia ai poveri.*

*Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico salvatore.*

*O tenerezza infinita,
vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.*

*O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.*

Marco Cè

1. Lectio

Dal vangelo secondo Matteo 9,9-13

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? ». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia voglio e non sacrificio*. Io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori».

Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo nove di Matteo, nella parte seconda: *Le opere del Messia* (4,7-16,20). Siamo nel cuore dell'opera di **insegnamento** e **annuncio della salvezza**. Dopo il discorso della montagna, infatti, le opere che lo seguono sono dieci miracoli. La chiamata di Matteo è collocata dopo la guarigione del paralitico, dove la domanda sull'identità di Gesù, che annuncia il perdono dei peccati, accende gli animi. Nel nostro testo il luogo di incontro dove focalizzare l'attenzione è la casa, al v.10, luogo che compare anche nell'episodio precedente: la guarigione riporta a casa il paralitico. Si alza e va **a casa sua**.

Casa, luogo dove poter ritornare non solo perché si è in grado di camminare, ma anche perché si è ricevuta la remissione dei peccati, il dono della comunione. Dal dono ricevuto dal paralitico che può così andare a casa sua, nella chiamata di Matteo questo simbolo di luogo familiare, luogo di comunione, invita ad una espansione di significato: Matteo ci suggerisce che Gesù fa della casa di un peccatore il luogo dove, chi è chiamato da lui, allarga la comunione ad altri. A chi? Comunione tra puri, tra giusti, tra perfetti? Matteo ci dice altro dalla sua esperienza, da quell'episodio che ha toccato profondamente la sua vita, dall'incontro con Gesù. Andiamo anche noi ad imparare lo stile di Gesù.

§ suddividiamo il testo

Una chiamata e uno slancio v.9

Nella casa v. 10-11

La chiave della misericordia v. 12-13

Una chiamata e uno slancio

Che bello essere visti! E Gesù vede un uomo. Prima di tutto vede un uomo, che ha un nome, dunque una chiamata originaria: Matteo, *uomo di Dio* o *dono di Dio*. Un uomo seduto al banco delle imposte. È quanto Matteo, Levi nei testi paralleli di Luca 5,29 e Mc 2,13, dice per qualificarsi. Poche parole che mettono in contrasto il suo nome, la sua chiamata originaria, *uomo di Dio*, con il lavoro

di pubblico peccatore, di esattore delle imposte per il governo romano. I testi paralleli, chiamando Levi il protagonista, sottolineano l'appartenenza a quella tribù esclusa dalla spartizione della terra di Israele perché servire Dio era la sua eredità (Sal 15,15). Nell'antico Israele era affidato ai leviti il compito di sorvegliare il tabernacolo e il Tempio.

Matteo è seduto: il verbo *katameno* ci suggerisce una stabilità della situazione, un radicamento. Eppure si lascia sorprendere, si lascia guardare. Lui, il protagonista, ci riporta una sola parola detta da Gesù: *seguimi*. Gesù è incisivo, non fa un discorso convincente. Matteo si alza e lo segue. Il verbo usato per alzarsi è lo stesso che indica la resurrezione: risorge dalla posizione statica. È una obbedienza attrattiva, senza esitazione. C'è tanto "non detto" da Matteo di ciò che è accaduto tra il seguimi e l'alzarsi. Forse possiamo cercare di scoprire questo "non detto" nei versetti che seguono l'evento fondamentale della vita dell'evangelista. Intanto, "si alzò e lo seguì".

Dove conduce Gesù? Seguire è una indicazione solo spaziale? Certo vuol dire stare con lui, ma soprattutto imparare il suo modo di essere e di fare. Dunque, dove lo conduce ora Gesù? Ad un ritiro spirituale? No, Gesù si reca nella casa di Matteo, non ha paura di contaminarsi con la casa di un pubblico peccatore. Anzi, Gesù lo conduce ad un ritorno nel luogo noto, nelle sue cose, nelle sue amicizie non proprio altamente qualificate religiosamente. La casa di Matteo diviene luogo di incontro privilegiato.

Nella casa

La casa di Matteo appare luogo di incontro di Gesù con pubblicani e peccatori, amici di Matteo. Segui me, detto da Gesù, non conduce Matteo lontano, ma lo coinvolge nella sua stessa ricerca di comunione con pubblicani e peccatori. Ecco cosa Gesù voleva dirgli: segui me, seguire Gesù, è per Matteo imparare ad assumere la stessa passione di Gesù per i malati, per quelli che stanno male, per quelli che hanno "sbagliato bersaglio" (*amarthia*, peccato, significa sbagliare bersaglio). Matteo ha l'esperienza diretta del loro stesso sentire, del loro vissuto, ma ora porta in sé una chiamata, uno sguardo, una forza che lo fanno "stare" in modo diverso: da alzato, da risorto. La casa diviene sì, luogo di convivialità, "se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli", ma luogo di chiamata alla risurrezione anche per coloro che sono lì, proprio perché chiamati e coinvolti nella comunione. Sono tutti alla stessa tavola, tutti di pari dignità, liberi e signori.

Ma come mai il maestro mangia con peccatori e pubblicani?

La chiave della misericordia

La casa della comunione, della risurrezione, pare avere una chiave, la chiave della misericordia.

C'è una premessa grande che dà precedenza ai "male stanti" e previene i peccatori: Gesù afferma che "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". La conseguenza è che c'è una chiamata che precede ogni azione: la sua chiamata.

Andate e imparate. Due verbi. Cerchiamo di scrutarne il senso.

L'imperativo di imparare riguarda "Misericordia voglio e non sacrificio" riportato dal libro del profeta Osea. È riferito al capitolo Os 6,6, ma non può essere disgiunto da Os 2,19-21, fase emblematica della vicenda nuziale del profeta che simboleggia, nella sua stessa vita, l'infedeltà di Israele al suo Dio: Osea dovrà sposare e amare una adultera, Gomez. Nel momento di fare i conti con la donna dai molti amanti, il profeta deve prendere l'iniziativa: ed ecco, invece della punizione, mette in atto la seduzione per parlare *all/sul* suo cuore perché sorga una nuova intimità. Sarà fatta

sposa “nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza”. L’inizio della religione del cuore con Osea non è puro sentimento, ma gli affetti sono la radice dei comportamenti. La parola emblematica è *hesed*, termine ebraico tradotto in greco con *éleos*, nelle sue varie accezioni nominate, quale disposizione interiore, atteggiamenti interiori verso Dio. Osea 2 ci dice però che queste disposizioni sono il dono stesso dello sposo per la sposa: l’*hesed*, *éleos* è una decisione ferma, una volontà di alleanza intesa come la relazione che unisce indissolubilmente due esseri e implica fedeltà. Dunque *hesed*, misericordia, non è un istinto di bontà ma bontà cosciente, voluta, e risposta ad un dovere interiore qualsiasi cosa capiti. Dio è fedele nella misericordia.

Ritornando al nostro testo con questa comprensione, Matteo sembra dirci che misericordia è la chiamata che precede ogni azione dell’uomo e della donna, ma diventa anche la dote, ciò che dona le disposizioni del cuore per seguire Gesù. La chiamata non è una voce nell’aria, un’onda sonora, è una attrazione/seduazione, se vogliamo dirla con Osea, che chiama a vicinanza e che dona la possibilità di alzarsi. In questo senso misericordia non è solo come porre il proprio cuore vicino al misero per poterlo sollevare. È quello sguardo preveniente di Gesù in conseguenza del quale diventa possibile seguirlo, è essere messi in grado di rispondere grazie alla nuova dote, alle disposizioni interiori donate da lui.

Allora, se con Osea abbiamo visto un rovesciamento di iniziativa di Dio/del profeta, una trasformazione dell’adultera grazie ai doni dell’amato, andate e imparate diviene un mandato:

-imparare che siamo tutti in attesa di trasformazione grazie ai doni di Dio, alla misericordia;

-andate è il mandato di chi nella quotidianità, giorno dopo giorno scopre su di sé lo sguardo di Gesù, non solo, ma come Matteo, del luogo di convivialità con il maestro, fa della sua casa una **casa di comunione, casa di risurrezione** seguendo lo stile di colui che lo ha chiamato. Nella casa di Matteo Gesù dà un mandato per imparare un’altra prospettiva delle relazioni con Dio, con i fratelli e le sorelle, non adatta per i giusti (chi è giusto?) ma per i peccatori. I giusti si attengono alla legge, sono considerati tali perché si conformano ad essa, coloro che hanno “sbagliato bersaglio” non hanno altro che la possibilità di ricevere un dono, di essere chiamati ad “alzarsi”, non hanno sacrifici da offrire perché sono fuori dal circolo del sacro, unica possibilità di movimento e nell’essere preceduti e trasformati negli atteggiamenti interiori verso Dio da Gesù stesso. La casa diventa **casa di misericordia**, centro di una forza attiva, dove vengono altri che hanno “sbagliato bersaglio”.

Tutto il “non detto” tra quel “seguimi” e “si alzò e lo seguì”, Matteo non è stato a descriverlo, non ha fatto un diario spirituale. Rimane indicibile proprio perché non riguarda una conversione o adesione mentale, ma uno stravolgimento del cuore toccato e sorpreso dalla provenienza dell’amore di misericordia che trasforma. Però ci indica bene come “andare e imparare” non vuol dire disquisire, discutere, ma imparare a lasciarsi precedere nell’essere amati nel momento della “indegnità”. Imparare è lasciarci sedurre dall’amore di Dio che attira a sé, come in Osea 2, è accettare un rovesciamento di aspettative. Dove? Nella casa, nel luogo e nel momento in cui agli occhi di farisei, tutto sembra ovvio, con una sua ferrea logica di santi e peccatori. Andare e imparate è un altro modo per indicare una sequela, che parte dalla **casa della misericordia** facendo propria la logica della missione di Gesù, della fedeltà di Dio alla sua volontà di amore, amore preveniente. Infatti, “Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Romani 5,8).

2. Meditatio

L'incontro sintetico al banco delle imposte di Gesù con Matteo, si è amplificato ed esplicitato nella sua casa con peccatori e pubblicani che vi giungono, rivelando la sua vera portata, il gioco di anticipo di Gesù sul peccato dell'uomo. Ancora una volta ci chiediamo: accettiamo di riconoscere in Gesù un Dio fatto così?

-Gesù vede per far "alzare" (abbiamo visto il verbo della resurrezione), non per schiacciare. Quanti sono gli schiacciati dai nostri sguardi?

-Gesù ha la serenità di sporgersi in una casa impura con persone considerate impure che vi giungono e dividerne i pasti: quale soglia saremmo disposti a varcare mettendo in gioco la nostra rispettabilità?

-La casa, il luogo di convivialità, di familiarità, può diventare casa di misericordia, casa che ospita Gesù e la sua logica di amore che precede?

-Siamo veramente disposti ad accogliere l'imperativo di Gesù "imparate"?

Vi propongo l'esperienza di vita di una casa/cenacolo. Il nome cenacolo già richiama a mangiare insieme, condividere, ma con quale stile? Quello dell'amore preveniente che cura.

Nel 1983, in una casa abbandonata e distrutta di Saluzzo, suor Elvira Petrozzi, oggi nota come Madre Elvira, ha dato inizio alla Comunità del Cenacolo, in cui vengono accolti molti giovani perduti e delusi dalla vita che cercano il senso della propria esistenza.

I giovani arrivavano da ogni parte, e così le case della Comunità, chiamate fraternità, si sono moltiplicate, prima in Italia, poi in Europa e quindi in altri continenti. Attualmente le fraternità sono più di 70, presenti in 18 Paesi.

La Comunità non è solo un luogo di recupero e di assistenza sociale, ma una "scuola di vita", "una famiglia grande", in cui la persona accolta può sentirsi "a casa" e trovare così la propria dignità, la guarigione dalle ferite, pace del cuore, gioia di vivere e desiderio di amare.

A chi viene accolto si propone uno stile di vita comunitaria semplice e familiare: l'accoglienza gratuita come segno di amore vero, l'amicizia sincera come base delle relazioni umane e dell'amore fraterno, il lavoro riscoperto come dono e lo sforzo inteso come modo per maturare nelle responsabilità della vita. La preghiera e la fede in Gesù, morto e risorto per noi, sono infine la risposta al bisogno di amore infinito che abita nel cuore umano.

Mi chiamo Chiara e sono tra coloro che hanno bussato al Cenacolo con un passato tra alcool, droga, problemi alimentari, depressioni, disturbi della personalità, ricoveri in psichiatria... e "chi più ne ha, più ne metta". Ma alla radice avevo un passato profondo di disperazione e solitudine. Da bambina ero particolarmente sensibile: i litigi in famiglia erano

per me dei macigni sul cuore; spesso vedevo mia madre piangere e, avendo un rapporto di dipendenza con lei, stavo molto male. Mio padre era meno a casa a causa del lavoro e così il tempo insieme era poco. Ho iniziato a sentirmi persa, senza un punto di riferimento; mi attaccavo a tante persone ricevendo solo delusioni, senza mai riempire quel vuoto che sentivo. Cercavo qualcuno che mi amasse fino in fondo e quel qualcuno sembrava non esistere. Anche il mondo mi rattristava, e la violenza e la negatività che vedevo in televisione mi hanno fatto nascere tante paure e dubbi. Ho iniziato a chiedermi se Dio esistesse veramente. È stato il momento peggiore: dubitando di Dio tutto ha perso il suo senso, sono caduta in un baratro senza fine. Un'infinità di volte ho cercato di togliermi la vita e un'infinità di volte Dio mi ha salvato, portandomi fin qui in Comunità! Tra gli episodi più belli ricordo il primo incontro, prima di entrare, con Madre Elvira. Io ero arrabbiata - braccia conserte, piercing e maglietta con su scritto: "Regole zero!" - e lei mi è corsa incontro come al figliol prodigo, mi ha abbracciato e mi ha detto: «Gioia, lascia tutto e vieni qui!». Le ho detto di no, ma Madre Elvira ha detto a mia mamma che sarei entrata e così è stato. Dopo un anno la Madonna mi ha ripreso tramite altre strade e, se Lei vuole, così sia! Al primo colloquio ho trovato una ragazza che mi ha sorriso e abbracciato, e pensai: «Ma che vuole? Neanche mi conosce!». Cercavo sempre la "fregatura" dietro quei volti luminosi e dietro l'interesse che avevano per me. Poi, finalmente, ho rischiato la domanda: «E se fosse tutto vero?». Oggi posso testimoniare con verità che se sono ancora qui è perché Dio esiste! Non è stato facile perché dovevo imparare a vivere, a dormire, a mangiare con equilibrio... dovevo re-imparare a vivere, ma tutto è stato possibile perché ho ritrovato Dio come Padre e Maria come madre: ecco i miei punti di riferimento! Oggi vivo in una piccola fraternità e anch'io, come la ragazza che mi ha accolto, ho la fortuna di accogliere e amare altre ragazze che mi aiutano a sentirmi più materna e più buona. Lavoro in cucina, imparando a impastare a mano come le donne di una volta; poi insieme a una sorella animiamo la preghiera con flauto e chitarra, per la gioia dei paesani che vengono alla Santa Messa. Vivo cose semplici ma belle e oggi sento la gioia di questa vita, senza più il bisogno di trovare qualcosa di "trasgressivo" contro la noia, anche per il fatto che vivere in Comunità è certamente la cosa più trasgressiva che abbia mai fatto. Ringrazio i nostri sacerdoti e le sorelle che mi hanno accolto e amato, sostenendomi sempre nel cammino; ringrazio i miei genitori per la fedeltà che hanno verso il cammino comunitario; ringrazio soprattutto la Madonna che con tanta tenerezza mi ha preso per mano, sorpassando con il suo amore silenzioso tutti i dottori che per anni hanno cercato una soluzione per me senza trovarla: un grazie anche a loro che ci hanno provato e non l'hanno trovata, perché se no non sarei qui.

3. Oratio

*Vieni, Signore Gesù,
a cercare ogni uomo che giace nell'abbattimento dell'animo,
nell'infermità delle membra,
nella disperazione di un peccato nascosto.
Vieni a cercare anche me.
Sciolto dal peccato che mi immobilizza in una esistenza priva di senso,
possa camminare alla tua presenza
e correre incontro a ogni uomo annunciando
che in te tutti possono ritrovare la vita e ritrovarsi fratelli.*

*Misericordia di Dio, che ci sollevi da ogni miseria,
Misericordia di Dio, sorgente d'ogni nostra gioia,
Misericordia di Dio, che dal nulla ci chiamasti all'esistenza,
Misericordia di Dio, che abbracci tutte le opere nelle tue mani,
Misericordia di Dio, che coroni tutto ciò che esiste ed esisterà,
Misericordia di Dio, in cui siamo immersi,
Misericordia di Dio, amabile conforto dei cuori disperati,
Misericordia di Dio, in cui i cuori riposano e gli spauriti trovano pace,
Misericordia di Dio, che ispiri speranza contro ogni speranza.
Vieni su di me!*

4. Contemplatio

Dimoriamo con il cuore nella casa della misericordia... Non è un luogo fuori di noi, ma il luogo segreto, la casa interiore della nostra rinascita. Ringraziamo e lodiamo la misericordia del Signore che abita in noi.

5. Collatio

Condividiamo, lasciamo che la nostra rinascita si consolidi nell'imparare a donare misericordia, nel fare il primo passo nel dono dell'esperienza vissuta con la Parola.